specchio di confini

Loretta Jelmini

A Lourdes l'incontro con le persone malate è specchio delle nostre fragilità. Il malato ti insegna un approccio all'umano senza aspettative, giudizio o pregiudizi. Insomma l'apertura del cuore.
Nella professione di infermiera la capacità di vedere oltre le apparenze e di imparare a percepire il non detto, abbracciare con gentilezza e pazienza una situazione precaria, diventa sempre motivo di crescita. Lourdes ti insegna che è la qualità a fare la differenza e non la quantità perché fuori dall'ambiente abituale del malato la sua cura pone altre sfide, richiede di mettersi in gioco. La malattia ti pone di fronte a confini che anche noi medici e infermieri siamo chiamati a riconoscere con umiltà oltre ai nostri stessi limiti. A Lourdes malgrado la nostra buona disposizione, ci ritroviamo immancabilmente sempre sperduti. È normale, il dolore ci interroga. In un mondo fatto di tante parole, dove tutti hanno la soluzione per tutto, la malattia ti insegna che serve umiltà. Paradossalmente nella sofferenza io vedo speranza. Persone all'inizio disperate arrivano all'accettazione, mentre la mentalità più diffusa vuole che contro la malattia si lotti, ed invece il segreto sta nell'accettare la propria condizione perché aiuta a superare lo stato di sofferenza. Solo così scopri qualcosa di diverso, vedi la vita con occhi nuovi.
Ai giovani cerco di insegnare che nella cura del malato esiste il "noi" cioè lavorare in comunione. Così è possibile scoprire non solo la bellezza del donare ma anche del ricevere: il malato è capace di darti tantissimo, anche solo con la dolcezza dello sguardo.
A Lourdes mi hanno dato indirettamente tantissimo le infermiere e i brancardiers quando li vedevo condividere le sofferenze dei malati e dedicarsi con impegno nel servizio. Per questo vi ringrazio di tutto cuore, senza di voi tutto questo non sarebbe possibile. ✶